

Simone Collini

ROMA Ora non resta che aspettare San Valentino. Quel giorno, alla convention promossa da Ds, Margherita e Sdi, non solo verranno resi noti nome e simbolo della lista unitaria per le europee, ma si saprà anche se il centrosinistra correrà verso Strasburgo, oltre che col cosiddetto tricolore, anche col treno organizzato dal duo Occhetto-Di Pietro. Il 13 e 14 febbraio, al Palalottomatica di Roma, ci saranno tutti: Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei, ma anche il leader dell'Italia dei valori e il fondatore della Quercia. E fino a quel giorno nessuno farà una mossa definitiva: quelli del tricolore non chiuderanno del tutto la porta all'ex pm e quelli del treno terranno in folle i loro motori. Nel frattempo, la partita continua.

I leader della lista unitaria hanno più di un motivo per tirare un sospiro di sollievo in questi giorni. Giovedì è arrivato il messaggio di Romano Prodi, che ha rotto un silenzio che iniziava a pesare. Ieri sono stati poi fatti leggere a Fassino, D'Alema, Parisi, Gentiloni e Boselli i risultati di alcuni sondaggi dell'Abacus e della Swg che danno il tricolore al 34%. Non solo. Secondo gli stessi sondaggi, racconta il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, Di Pietro prenderebbe da solo il 4% dei voti, ma scenderebbe al 3,2% se si presentasse insieme ad Occhetto e ai girotondi. Insomma, una lista alternativa alla loro non sarebbe poi una grande minaccia.

Il problema è che questi stessi sondaggi, se per Villetti «contribuiscono a migliorare il clima» tra i passeggeri del tricolore, innescano però una polemica tra i favorevoli e i

contrari alla lista a tre. «Vorrei vedere bene la formulazione dei quesiti», dice polemicamente Fabio Mussi. Il coordinatore del Correntone (ieri la minoranza di sinistra Ds ha avuto una lunga riunione) osserva che «il 34 per cento è più o meno la somma dei tre partiti» e invita tutti «alla prudenza, a non assumere decisioni politiche sulla base dei sondaggi». Perché, dice con una battuta, «se esistesse l'associazione delle vittime dei sondaggi, la presidenza toccherebbe a un Ds».

Occhetto e Di Pietro vengono a sapere dei sondaggi prima di entrare nella riunione del comitato per la costituente del nuovo Ulivo. Il fondatore della Quercia commenta con ironia il dato diffuso dai leader del tricolore: «Vedo che più si allarga la partecipazione ad una lista e più si perdono voti. Di Pietro da solo prende il 4%, insieme a me il 3,8%, se si aggregano anche i girotondi il 3,2%. Se si aggiunge, che so io, an-

“ Due mesi di tregua Poi a Roma, al Palalottomatica, verranno presentati il nome e il simbolo della lista unica. E si saprà chi salirà sul treno per l'Europa ”



Ma è già polemica sui dati resi pubblici dallo Sdi. Una seconda lista unica avrebbe meno voti della sola Idv Mussi: evitiamo due liste unitarie a sinistra ”

Occhetto e Di Pietro: Prodi, aspettaci

Appuntamento al 14 febbraio. Villetti sventola un sondaggio: lista unica al 34%, l'Italia dei valori al 4



Antonio Di Pietro ed Achille Occhetto durante l'incontro di ieri all'ex hotel Bologna, a Roma

Mario De Renzi/Ansa

che Boselli prende lo 0,1%, cioè i voti di Boselli, e se si aggiunge D'Alema si va a -10».

Dietro le battute si consuma però una partita a poker nella quale nessuno dei giocatori vuole calare per primo le carte. Spiega Arturo Parisi che Prodi, col messaggio di giovedì, «ha indicato il solco nel quale il processo della lista unitaria si colloca». Lo sbocco è la convention del 13 e 14 febbraio. Fa notare il vicepresidente della Margherita che «non esistono rivoli sparsi». E tanto nel suo partito quanto nelle altre forze del cosiddetto tricolore si sottolinea che quello di metà febbraio sarà «l'unico vero appuntamento della lista Prodi». In tutti e due i casi è un modo per dire che se Di Pietro e Occhetto convocano una loro riunione, come quella del 10 e 11 gennaio con vari esponenti dei movimenti, si tirano fuori da soli dal progetto lanciato da Prodi. Ma i due non ci stanno a farsi escludere

in questo modo, e al termine dell'incontro per avviare la costituente dell'Ulivo - al quale partecipano anche "Pancho" Pardi, Marina Astrologo, Elio Veltri, esponenti della Cgil (Neruzzi) e del Correntone Ds (Falomi, Migone) - fanno sapere: «Accettiamo l'invito a partecipare alla convention di febbraio».

I due non vogliono arrivare allo strappo, non ora, non con una loro mossa. E anzi rilanciano. Chiedono a Prodi un incontro prima della convention di febbraio e chiedono che sia il presidente della Commissione Ue a dire una parola definitiva:

«Perché noi siamo sicuri - dice Di Pietro - che se ci sarà un reale coinvolgimento di Prodi per le europee non ci potranno essere esclusioni né divieti. Sarebbe davvero una contraddizione in termini. Il suo programma

infatti punta ad unire, non a dividere». Spiega le motivazioni della richiesta di incontro Occhetto: «Vogliamo sapere da Prodi che tipo di lista si dovrà formare e con quali forme di compartecipazione. Ma vogliamo anche sapere chi può mettere il disco verde o il disco rosso sull'ingresso di qualcuno al suo progetto».

La situazione rimane quindi aperta fino a febbraio, in un clima non proprio sereno. Si smorza sul nascere una polemica innescata da un'intervista del coordinatore della Quercia Vannino Chiti sul rischio che corre Occhetto di essere espulso dal partito, visto che in realtà il fondatore del Pds non è più iscritto dal 2001. Ma per il resto le acque restano agitate. Mussi lancia un appello: «Non si provochino le condizioni per la nascita paradossale di due liste unitarie, entrambe riferite al manifesto di Prodi. Sarebbe un esito paradossale».

Piano industriale Rai, nel Cda vince l'Annunziata

Notevoli aggiunte e correzioni al testo del dg. Proposta la creazione di Italian news. Cattaneo ci è rimasto un po' male

Caterina Perniconi

ROMA Il direttore generale della Rai ingoia un boccone amaro. Il Cda di viale Mazzini ha approvato ieri il piano industriale triennale dell'azienda, ma con le modifiche presentate da Lucia Annunziata. Tra i cambiamenti proposti dalla presidente, lo stop alla riorganizzazione (che prevede l'intervento sulle strutture, tra cui le divisioni, e i processi) che dovrà essere sottoposta ad un'ampia discussione interna e dovrà essere oggetto "prima della sua formalizzazione" di un approfondito confronto e verifica in Cda per "garantire equilibrio tra efficienza e autonomia editoriale, oltre al rispetto delle normative" in corso di rielaborazione". Ciò è la nuova legge Gasparri. A questo proposito sono stati introdotti ter-

mini come "autonomia", "diversificazione", "pluralismo".

Un'altra correzione è relativa ad un bisogno di rallentamento degli investimenti immobiliari, (per esempio Saxa Rubra2), che potranno avere il via solo dopo quelli sul prodotto e sul digitale. Non ci sarà neanche la dismissione, inizialmente prevista, di una parte del comparto tecnologico della Rai. Inoltre è stata approvata, sempre su suggerimento di Lucia Annunziata, la creazione di un canale informativo a livello internazionale, Italian News, fatto dalla Rai sul modello della Cnn o Fox, anche con eventuali partnership, ma che possa garantire una autonomia presenza giornalistica per la Rai e offrire un servizio in varie lingue, per far da traino alla cultura e ai prodotti commerciali italiani negli altri paesi.



La prima pagina del quotidiano di An ieri in edicola

La riunione è stata lunga e ha visto il successo della presidenza su tutti i punti. Contro le proposte del dg Cattaneo, la cui "missione" in Rai era proprio legata a questo piano di sviluppo strategico. Ambienti vicini alla presidente sostengono che Cattaneo non avrebbe voluto inserire nella delibera d'approvazione il fatto che parte delle scelte fossero correzioni di Lucia Annunziata, che si è presentata alla riunione del Cda con tanto di documenti integrati ed evidenziati. «Alla base del progetto - ha dichiarato la presidente - c'è l'idea di rimettere al centro dell'attenzione dell'Azienda il prodotto e gli investimenti necessari a sostenerlo, quali sono quelli che riguardano lo sviluppo del digitale. In merito all'investimento per rinnovare l'assetto immobiliare dell'Azienda e la riorganizzazione aziendale - conti-

nua Annunziata - sono state accolte mie proposte di modifica, tese a rassicurare tutti i dipendenti della Rai».

Anche per il consigliere Francesco Alberoni "le linee guida del piano industriale approvato oggi dal Cda della Rai sono "come sempre il risultato di un dibattito, seguito alla presentazione, martedì, del testo proposto dal direttore generale e in cui sono poi confluiti i contributi di tutti i consiglieri e in particolare della presidente Annunziata". Ma il direttore generale, che a detta dei presenti era visibilmente contrariato, ha invece espresso "grande soddisfazione per l'approvazione all'unanimità di tutte le linee guida del piano triennale industriale", e ha ringraziato i consiglieri "e in particolare la presidente", per i suggerimenti ricevuti.

editoria

Manifesto, passano i direttori. Bocciato il piano editoriale

Ella Baffoni

ROMA Ieri sera il voto, domani sul manifesto la presentazione del risultato ai lettori. Sta per chiudersi (ma forse no) il dilemma della direzione. Ieri sera è stata votata la proposta di una condirezione Mariuccia Ciotta-Gabriele Polo, che si è aggiudicato il 69% dei consensi, ma anche il documento politico (61,7% di sì) e la proposta di riforma editoriale. Che, invece, ha ottenuto solo il 46,1% dei consensi. Se ha persuaso la proposta di direzione, sul restyling del giornale bisognerà lavorare ancora. E, dice Carla Casalini, «se possibile in modo più allargato». Implicito appello all'ex direttore Barenghi.

Sta per chiudersi (o forse no) una delle più lunghe e tormentate assemblee del collettivo del quotidiano, la prima dopo la morte di Luigi Pintor. Un'assemblea iniziata a ottobre che ha negato la fiducia al direttore Barenghi, e che ha aperto un inedito percorso per trovare, tambur battente, un'alternativa. Riunioni, assemblee, poi ancora riunioni, diluite nel tempo per-

ché il quotidiano, si sa, è un prodotto che richiede cure e cervello ogni giorno, e non va trascurato nemmeno per la più seria delle domande. E qui, per il centinaio di persone che fabbricano e editano il manifesto, la domanda è serissima: dove andiamo? Per rispondere, sarà forse banale dirlo, è necessaria una riflessione preliminare: chi siamo? Non è semplice, ha ricordato Rossana Rossanda, fare un giornale fuori dal coro ma capace di offrire e usare griglie persuasive di orientamento e interpretazione. Succedeva nel '71, e succederà anche dopo il 2000, nell'era assai complicata della globalizzazione.

Tre i voti: sul documento politico (61,7%), la direzione Ciotta Polo (60%), il piano editoriale (46,7%)

Finora la scommessa del «giornale senza padroni» è stata sempre vincente.

Sta per chiudersi (ma forse no)

uno scontro interno che, sia pure limpido, non è facile da spiegare. Perché quel collettivo - dove tutti hanno pieno diritto di voto, gior-

nalisti e tecnici; dove tutti hanno, più o meno, lo stesso livello (basso) di stipendio; dove tutti hanno (o dovrebbero avere) la stessa pas-

sione politica - ha dinamiche interne complesse e tanto articolate da sfuggire a chi non le viva direttamente, da ex, da lettori, da appartenenti alla famiglia allargata. Tanto che i messaggi dei lettori mostrano uno smarrimento forte, volontà d'appartenenza e senso d'esclusione: ma cosa state a discutere lì dentro? fateci sapere. Domande inconcepibili per altre testate.

Sta per chiudersi (ma forse no) anche il lavoro di un gruppo di lavoro eterogeneo per età e professionalità, che ha presentato all'assemblea le tre proposte. E che ha lavorato appunto alla *mésalliance* degli sguardi, dei saperi, delle sensi-

Ora il collettivo tornerà a discutere del restyling grafico e delle nuove proposte editoriali

